



IL BOSCO VERTICALE, COMPLESSO DI DUE PALAZZI RESIDENZIALI A TORRE PROGETTATO DA BOERI STUDIO, COMPOSTO DA STEFANO BOERI, GIANANDREA BARRECA E GIOVANNI LA VARRA, A MILANO. A SINISTRA, ROBERTO CINGOLANI, MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA, 59 ANNI.

IN CASA NASCE IL NOSTRO DOMANI

Le metropoli sono tra le maggiori responsabili dell'inquinamento ambientale. Per questo, dice a *Grazia* il ministro per la Transizione Ecologica **Roberto Cingolani**, la rivoluzione verde partirà dalle nostre città e dalle nostre strade: con energia pulita, minori sprechi e 12 milioni di vecchie automobili in meno

di MONICA BOGLIARDI



Il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani ha accettato subito di parlare con *Grazia* del futuro delle città. E quando appare su Zoom dal suo ufficio romano, camicia azzurra e, alle spalle, le bandiere italiana ed europea, capisco perché: la transizione verso economie non inquinanti, in linea con gli impegni presi nel 2015 dall'Italia con l'accordo sul clima di Parigi, quella transizione da cui dipende la nostra sopravvivenza, è legata a filo doppio ai grandi agglomerati urbani, dove si concentrano gran parte dei problemi legati alla catastrofe climatica. Ecco perché le "ricette" per le città sostenibili non sono più sufficienti: urge passare alle azioni. E proprio da questo inizia l'intervista.

Le città possono diventare laboratori strategici della transizione ecologica?

«Devono diventarlo: ormai ci vive più del 60 per cento della popolazione mondiale e vi si

GRAZIA ROBERTO CINGOLANI

produce una parte enorme del Prodotto Interno Lordo planetario. E poi perché l'inquinamento è legato alla produzione di anidride carbonica, prodotta per il 30 per cento dalle manifatture, per il 25 dalla mobilità, per oltre il 20 dalla dispersione energetica delle case. I tre grandi emettitori di anidride carbonica sono fenomeni in prevalenza cittadini: perciò i cambiamenti, tecnologici e di stili di vita, avverranno là dove c'è maggiore concentrazione di persone. La transizione ecologica non ha scelta: deve partire dalle città».

Quali sono le più significative politiche urbane del Piano di Ripresa e Resilienza?

«Quelle che vanno verso la transizione energetica, puntando a una rete elettrica smart, verde, che gestisca in modo intelligente i flussi di energia, e creando infrastrutture che la sostengano, per esempio le colonnine per ricaricare le auto elettriche. Ciò riguarda le città, che sono i centri energivori per eccellenza, e su questo obiettivo il PNRR ha stanziato 27 miliardi di euro. Ce ne sono anche 18 sull'efficiamento energetico: più del 20 per cento della Co2 è prodotta da dispersione energetica, attraverso finestre e infissi, tetti e pareti, coibentazioni inefficienti. Il grosso di questo spreco avviene negli agglomerati urbani. Per elettrificare il riscaldamento, poi, si dovrà usare elettricità verde, la stessa che servirà per le macchine elettriche. Infine, gli investimenti

sull'economia circolare, che punta a dare una nuova vita ai materiali riciclandoli, e a strutturare in modo intelligente la raccolta differenziata, utile soprattutto in città, grande produttrice di rifiuti».

La pandemia ha evidenziato nuovi bisogni in materia di servizi cittadini?

«Uno per tutti: la digitalizzazione avanzata. Abbiamo dovuto farla in fretta, l'alternativa era l'isolamento. Le racconto la mia esperienza: prima del Covid, a casa avevo una rete non molto efficace, ma bastava alle mie esigenze. All'inizio del lockdown ho dovuto chiedere di averne una in fibra molto veloce. E l'ho ottenuta in poco tempo. Se non ci fosse stata l'urgenza di lavorare da remoto a quei ritmi, mi sarei accontentato della rete che avevo. E ciò è successo a molti cittadini e ancor più alle aziende e ha dato forte spinta alla digitalizzazione».

Che cosa dovranno fare i cittadini per impattare meno sull'ambiente urbano?

«Allungare la vita dei nostri prodotti, non cambiandoli se funzionano ancora. Non sprecare l'acqua, con docce lunghe o piccoli gesti, come sciacquare i piatti prima di lavarli, ancora con l'acqua, nella lavastoviglie. Fare bene la raccolta dei rifiuti, cosa che favorisce il riciclo; e usare il più possibile i mezzi pubblici urbani. Ha presente quando in famiglia si riflette, prima di comprare un oggetto, sul fatto che sia più o

LA NORVEGIA STA TESTANDO LA PRIMA STRADA DI RICARICA A INDUZIONE SULL'ISOLA DI GOTLAND. UNA TECNOLOGIA CHE CONSENTE DI CARICARE LE BATTERIE DEI VEICOLI ELETTRICI MENTRE L'AUTO È IN PIENO MOVIMENTO.



GRAZIA ROBERTO CINGOLANI

meno conveniente in questo o quel negozio, e se davvero serva acquistarlo? Quell'approccio va riversato sulle risorse naturali. Ogni volta che le usiamo chiediamoci se ne abbiamo davvero bisogno. Pure l'ambiente va risparmiato».

Che ruolo avrà la cosiddetta sobrietà digitale?

«I numeri sono importanti per capire la questione. Il digitale produce il 4 per cento dell'anidride carbonica. Non è tanto. Eppure quando mando un'email da un megabyte produco la Co2 di una lampadina da 60 watt accesa per 30 minuti. Spedire un sacco di email è come percorrere ogni giorno 100 chilometri in macchina. Vedere i film sulle piattaforme, accedere agli streaming consuma energia. Ma anche se prendo l'auto e vado al cinema impatto sull'ambiente. Che fare? Le tecnologie non devono essere una contro l'altra, i numeri dei consumi energetici non devono servire per dire "faccio questo" o "non faccio quello", ma per trovare il miglior compromesso tra il nostro stile di vita, la qualità di vita e l'impatto sull'ambiente. Per fortuna ci sono sempre più ricerche per fare luce su questi compromessi».

Il suo ministero ha finanziato i progetti verdi di 14 città italiane. Quali trova più interessanti?

«La città deve diventare più verde perché così assorbe più Co2; e poi la città "green", a parità di architettura, è più bella. Il verde è sano, fa ombra, attira bambini e adulti per giocare e fare sport, aggrega di più. Mi piace l'esperimento dei boschi verticali in città, penso ai palazzi milanesi dell'architetto Stefano Boeri: la città futura non è certo quella con grattacieli da mille piani, ma è biomimetica, ha case in cui il verde è associato al legno. Il verde è il mio colore preferito, più del blu del mare: abito a Genova ma sto in collina, quasi in un bosco. Senza entrare nel merito di ciò che ha proposto l'una o l'altra città italiana, tengo molto ai progetti dei "porti verdi", che puntano a mitigare l'impatto dei porti sulle città marine, alla

digitalizzazione dei parchi naturali che può facilitare il turismo delle scuole, ai lavori per recuperare l'ambiente costiero, là dove ci sono biodiversità particolari, ma anche i 5 miliardi che si investiranno sull'acqua per recuperare reti idriche. Insomma, è allo studio un'azione combinata che interessa il verde, l'acqua, la costa, il dissesto idrogeologico. Inciderà su tutto il territorio, non solo sulle città».

Una metropoli che ha puntato sul verde?

«Sembra paradossale, ma Tokyo, che non è una città "green", ha creato, nella sua foresta di cemento, delle piccole oasi verdi. Io, che ci ho vissuto, le ho trovate molto fruibili».

Come ci si muoverà in città tra qualche anno?

«Usando molto il trasporto urbano, che per questo è la priorità immediata negli investimenti. Per quanto riguarda la mobilità alternativa, va favorita la penetrazione di mezzi elettrici e ibridi. Togliere dalla circolazione i 12 milioni di auto altamente inquinanti sarebbe un buon servizio all'ambiente, ma non risolve il problema del traffico. Per il quale servirebbero misure per potenziare "car pooling", e "car sharing", l'auto condivisa, e la circolazione sulle due ruote, di cui sono un fan, e sulle due ruote elettriche. Ma nelle città del 2060, dove ci saranno i satelliti, tutto, scuole, ospedali, municipio, sarà a portata di 15 minuti, e avere l'auto sarà meno importante: e quando proprio se ne avrà bisogno magari la si affitterà. La mobilità sarà plasmata da chi abiterà le città del futuro: già oggi le nuove generazioni, vedo i miei figli, sono meno appassionate alle auto di quanto lo fosse la mia. Oggi la libertà non è più spostarsi in auto ma parlare sulla Rete con migliaia di persone. Domani sarà avere un telefonino, che magari consiste in un tatuaggio sul polso, e che mentre sei per strada potrà collegarsi a una rete che permette di fare tutto».

Ha detto che le città costiere, da Trieste a Palermo, sono a rischio per l'innalzamento dei mari. Che cosa si può fare per metterle in sicurezza?

«Non ci sono soluzioni negoziabili. Le rispondo: tutto ciò che serve per contenere l'aumento della temperatura entro il grado e mezzo, in modo da non farle sommergere».

Se non vivesse a Genova, dove abiterebbe?

«Se fossi single, starei a Tokyo: ci ho vissuto molto bene da ragazzo. Altrimenti in Canada, in qualche città silvana nella regione dell'Alberta, o a Vancouver. Ho sempre amato i posti in cui posso sparire nel verde sulla mia mountain bike». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquinamento elettronico

«Il digitale produce il 4 per cento dell'anidride carbonica. Quando invio un'email consumo come se tenessi accesa una lampadina per 30 minuti»